

Preistoria, protostoria, i Romani e il Cristianesimo [modifica | modifica wikitesto]

Si sono trovate tracce di un abitato riferibile al periodo **neolitico** nella conca di **San Lorenzo** sulle pendici della Rocca Pagana di fianco al Dosso Cingol. Ci sono ritrovamenti riferibili all'**Età del bronzo** ancora a San Lorenzo e in località Nader (o Nar secondo la forma popolare del **toponimo**) e in alta quota presso malga Vacil e Dosso Rotondo (Doredont in versione locale). Qui sono stati ritrovati numerosi frammenti di **ceramica** che per le loro caratteristiche si possono far risalire a circa 3.500 anni fa al periodo corrispondente all'epoca delle **palafitte** di Ledro^[4].

Verso il **IV secolo a.C.** i **Galli Cenomani** risalirono le valli alpine combattendo contro le popolazioni indigene degli **Stoni**. Ne deve essere seguita una convivenza inizialmente difficile, che portò lentamente a una popolazione abbastanza omogenea, tanto che i Romani li identificano con l'unica denominazione di **Reti**. Il sito archeologico di San Lorenzo conserva anche tracce di un villaggio retico che può essere ritenuto il primo nucleo abitato dell'antica Storo.

Al momento della conquista romana il territorio del lago d'**Idro** era abitato dalla tribù retica degli Edrani. Nel 118 a.C. il console **Quinto Marcio Re** compì la prima spedizione contro gli Stoni. L'occupazione definitiva si ebbe sotto l'impero di **Augusto**, nel corso della "**guerra retica**", nella quale l'imperatore impegnò i suoi due figliastri **Druso maggiore** e **Tiberio**. Durante l'occupazione romana, la Valle del **Chiese** appartenne al municipio di **Brescia** assieme al resto delle **Giudicarie** e al Basso **Sarca**. Il legame politico-amministrativo con **Brescia** durerà oltre 500 anni, fino cioè in piena **epoca longobarda**. Di epoca romana sono stati ritrovati oggetti in bronzo e qualche moneta e nel **dialetto** locale ci sono moltissimi termini che traggono origine dalla **lingua latina**.

Anche la **religione cristiana**, come le **civiltà** precedenti, entrò nella regione trentina risalendo a ritroso il corso dei fiumi: lungo i solchi dell'**Adige**, del **Brenta**, del **Sarca** e - per Storo - del Val del Chiese. Per raccogliere e ospitare il viandante lungo le impervie valli montane, soccorrere l'ammalato e il bisognoso, sorsero i primi centri di assistenza, semplici e familiari. Molti di questi luoghi, dopo **Costantino**, vennero dedicati al diacono (= servitore) **Lorenzo**. Ce n'era uno probabilmente anche sul colle di San Lorenzo di Storo, ove nel secolo XV la comunità fece erigere l'attuale chiesetta sul posto o in vicinanza di una precedente struttura religiosa e caritatevole, a fianco della strada che dalla Valle del Chiese portava in Val di **Ledro** superando in quota la forra dell'**Ampola**. I primi **missionari** arrivarono nel periodo in cui a Trento è vescovo **Vigilio**, a **Milano** **Ambrogio**. San **Vigilio** estese il confine della **diocesi** tridentina verso le **Giudicarie**. Il **toponimo** Rocca **Pagana** documenta la tardiva **evangelizzazione** di Storo, situato allora proprio alle pendici di quel monte. La dedizione della chiesa di Storo a **San Floriano** martire collega invece la **cristianizzazione** del paese ad un **culto** diffuso in epoca tardo-romana.

Le invasioni barbariche [modifica | modifica wikitesto]

Sono scarse le notizie certe sulle **invasioni barbariche** nella zona, ma qualcosa si può congetturare e dedurre con sufficiente sicurezza dai fatti più noti che interessano l'Italia settentrionale. Nel **451** **Attila** pone il suo accampamento nei pressi del **lago di Garda**, mentre orde dei suoi unni risalivano le valli alpine in cerca di preda: non è fantasia pensare che attraverso la Valle Sabbia qualcuno sia arrivato fino alla piana a nord del lago d'Idro. Con la discesa dei **longobardi** in Italia, nel **568**, inizia un periodo di oltre duecento anni che è importantissimo per la storia della Valle del Chiese. Il loro regno, la cui capitale era a **Pavia**, era diviso in **ducati**. La Valle del Chiese rimase legata inizialmente alle sorti delle terre bresciane. Ogni ducato era diviso in contee (o **gastaldie**) e in circoscrizioni minori dette plebes (**pievi**). In epoca medioevale il territorio di Storo, Darzo e Lodrone appartenne alla pieve di **Condino**, oggi **sede decanale**. La Valle del Chiese, come del resto le Giudicarie, non rientrava inizialmente nel ducato di **Trento**, pur facendo parte, fino dal tempo del vescovo **Vigilio**, della diocesi tridentina. Durante il **VII secolo** il Ducato di Trento assorbe nel proprio complesso amministrativo la Judicaria Summa Laganensis, una suddivisione che col Sommelago del **Garda** comprendeva la Valle del **Sarca** e la Valle del Chiese. Storo divenne così terra di confine facendo riferimento all'ambito tedesco, al quale è legata con Trento, ma mantenendo gli antichi e naturali legami economici con le terre della Padana. Il re longobardo **Desiderio** aveva fondato in **Brescia** il **monastero** di **San Salvatore**, detto poi di **Santa Giulia**, di cui fu prima **badessa** sua figlia Ansberga che aveva preso il velo sotto la regola di **San Benedetto**, e lo aveva dotato di possedimenti sulle montagne di Storo che furono successivamente confermati dagli imperatori germanici **Lotario** nell'**837** e **Ottone I** nel **926**. Ne sorse una lite secolare riguardante il possesso dell'ampia zona compresa tra Lorina e l'Alpo, comprendente tutto il bacino del Rio Torto e la Valle del Comune che cessò in seguito ad un atto nel **1747** ratificato dall'aulico imperial consiglio di **Vienna**, col quale il monastero donava quei boschi e pascoli agli uomini di Storo e di Bondone. Il territorio controverso forma oggi il **Comune Catastale** di Bondone Storo, nel territorio amministrativo del Comune di **Bondone** e composto da quattro particelle fondiarie di

cui due di proprietà del Comune di Storo e due del Comune di Bondone. Al monastero di Brescia è collegato anche il convento di Santa Giulia di Lodrone. Le monache benedettine, i fratelli di San Benedetto e il limitato clero locale furono benemeriti per la zona, non solo per la bonifica della campagna a nord del lago, ma anche per l'organizzazione ospedaliera ed assistenziale. Nel 774 alla dominazione longobarda subentrò quella **franca**: il **Trentino**, e con esso la Valle del Chiese, cessò di essere terra di confine e divenne zona centrale dell'immenso impero che **Carlo Magno** aveva costruito in Europa e la Valle del Chiese divenne una via di comunicazione fra il mondo latino e il mondo germanico riunificati dai franchi, accanto a quelle più importanti dell'Adige e del **Sarca**. Gli imperatori **Federico Barbarossa** nel 1166 ed **Enrico VII** nel 1311 sfruttarono anche la direttrice del Chiese. Il legame col Nord Europa fu rafforzato nel 962, quando il Trentino fu aggregato al regno di Germania e da quel momento anche la storia politica ed amministrativa della Valle del Chiese rimarrà indissolubilmente legata alle vicende tedesche fino al 1918. Prima indirettamente, attraverso il **principato vescovile**, la cui fondazione avvenne nel 1004, poi, a cominciare dal 1802, direttamente, come parte integrante dell'**Impero austro-ungarico**. Per oltre 800 anni essa vedrà unito nel vescovo il potere politico e il potere religioso.

I primi documenti scritti su Storo, Darzo e Lodrone [[modifica](#) | [modifica wikitestò](#)]

Sono posteriori all'anno 1000 i primi documenti scritti che parlano dei paesi dell'attuale Comune di Storo. Il più antico, risalente proprio all'anno 1000, contiene un invito che le genti abitanti a nord del lago d'Idro rivolsero ad alcuni **monaci benedettini** affinché venissero a fondare un monastero sul Pian d'Oneda. Un secondo documento del 1086 riferisce che i vicini di Lodrone, Onesio e Villa del Ponte affittarono a quelli di **Anfo** alcuni pascoli presso il **Caffaro** e il diritto di pesca sul lago. Alcuni storici, al posto di Onesio, leggono e scrivono Drusio, Darvo o Darzo. In tal caso le due frazioni del Comune di Storo troverebbero qui affermata la loro esistenza. Villa del Ponte potrebbe identificarsi con Villo, situato allora tra Storo e Darzo, poi chiamato nei documenti "Ponte di Storo" e oggi "Ponte di Casa Rossa" e lì vicino c'è ancora oggi la località Villo (sopravillo e sottovillo). Storo compare invece nei documenti solo 34 anni dopo. Tra il 1124 e il 1220 il toponimo si legge nei documenti con diverse varianti: Setorium, Sutorum, Subtaurum, Setourum, Setaurum, Sitourum. Quattro storesi ("de Setorio") sono nominati come testimoni in un documento che riporta l'accordo stipulato ne 1124 tra il vescovo di Trento ed alcuni abitanti di **Riva**. Per sei volte si trovano poi citate persone di Storo nei documenti del "**Codice Vanghiano**": nel 1161. "Stor" e "Storro" sono forme posteriori ricorrenti nei documenti in volgare degli archivi fino al 1800 quando appare la forma attuale "**Storo**". "Taur" in gallico significa rupe, monte. Sub-Taur, ossia "sotto il monte", bene risponde alla originale posizione di Storo, ai piedi della Rocca Pagana dove si formarono i primi agglomerati di case lungo i piccoli corsi d'acqua, che discendono dalla Rocca Pagana, il Proäs e il Dòs, lungo il corso dei quali la gente poteva attingere acqua, portare ad abbeverare il bestiame, sistemare mulini ed officine. Qualcosa di analogo accadde anche a Darzo e Lodrone, posto l'uno sul conoide formato dal Rio Carbonare e dal Rio Capre, l'altro su quello del torrente Santa Barbara.

Il 24 agosto 1189 il vescovo di Trento **Corrado II di Beseno**, il predecessore del Vanga, affidò in feudo il castello di Lodrone a tredici uomini de "Setauro". L'**infeudazione** era stata preceduta, il 4 giugno, da un accordo giurato nella chiesa di San Floriano di Storo: erano presenti 14 viri illustres del paese, rappresentanti di sette famiglie. (Da qui le sette torri dello stemma comunale?). Tredici di questi si obbligarono ad aiutarsi vicendevolmente per ottenere l'infeudazione di tutti i beni dati a Calapino di Lodrone. I signori di Storo appartenenti a sette nobili famiglie scompaiono di scena, mentre invece i **conti Lodron** diventano sempre più potenti fino a essere una delle più importanti famiglie feudatarie del Trentino.

Le antiche comunità [[modifica](#) | [modifica wikitestò](#)]

La storia dei paesi di Storo, **Darzo**, **Lodrone** e **Riccomassimo** che compongono ora il comune di Storo è intrecciata con la storia dei conti **Lodron**, ma con forme diverse di autogoverno. Storo ebbe proprie regole scritte di autogoverno (Statuti), confermate dal **principe vescovo di Trento**, soltanto a partire dal 1480, ma l'autonomia di questa comunità è testimoniata fin dai primi anni del Trecento e comunque mai essa fu legata ai Lodron da rapporti feudali. I primi Statuti di Darzo sono invece del 1445. Essi furono approvati e divulgati dai **Lodron**, alla cui contea **Darzo** apparteneva. Sorte ben diversa toccò agli abitanti di Lodrone, che furono sempre sudditi dei vicini signori feudali e mai possedettero un territorio "comune" e propri Statuti. Per questa ragione, mentre i territori montani di Storo e a Darzo sono terre di natura di **uso civico**, ciò a Lodrone è limitato a un'area ristretta di fondo valle. L'intera montagna di Tonolo nel territorio catastale di Lodrone era proprietà dei conti Lodron che poi la vendettero ai lodronesi che si costituirono in un'apposita "*società acquirenti*". Negli anni ottanta il Comune di Storo acquistò quasi tutte le quote con l'intenzione di divenirne proprietario esclusivo e consegnare la montagna ai lodronesi con vincolo di uso civico, come la storia ha voluto per Storo e Darzo. Nel 1636 con decreto del principe vescovo Carlo Emanuele Madruzzo (1629 – 1658) Storo venne elevato al rango di "borgo". Lo stesso principe vescovo nel 1648 concesse a Storo di avere un proprio vicario che poteva giudicare nelle cause civili fino ad un determinato importo. I privilegi vescovili sopra citati misero una pietra definitiva sopra il grave delitto compiuto nel 1491 da alcuni giovani storesi che avevano ucciso e bruciato il sacerdote Giacomo che teneva la cura d'anime locale. In epoca napoleonica anche le comunità di Storo e di Darzo, intese come gestione autonoma di un territorio, furono abolite e sub entrarono i nuovi enti comunali di Storo e di Darzo con Lodrone. Lodrone fu frazione di Darzo fino al 1910, quando divenne Comune autonomo. Con regio decreto del 1º

gennaio 1928 il Comune di Storo ebbe aggregati anche quelli di Darzo Lodrone e **Bondone**. Nel 1953 Bondone riebbe la sua autonomia comunale.

Commerci e paure attorno al fiume [[modifica](#) | [modifica wikitestò](#)]

Il legname era un'importante fonte di ricchezza delle montagne a proprietà collettiva degli storei e dei darzesi. Ma anche il fiume **Chiese** costituiva una ricchezza particolare, poiché per quattro secoli, dal Quattrocento all'Ottocento il trasporto del legname avveniva mediante **fluitazione** e da qui passava il legname delle Pievi di **Condino** e di **Bono** e bisognava pagare il dazio.

Nel triennio **1756 -1758** la piana di Storo fu colpita da tre inondazioni che la mise in ginocchio. I contadini non riuscirono a riparare gli argini danneggiati dalla prima inondazione in tempo per trattenere l'ondata del settembre dell'anno successivo, quando *"per tutta la nostra bella Campagna niuna parte ecetuata scoreva laqua all'altezza di un homo sembrando la sfortunata non già campagna ma un profondo largo e longo navigabile lago"*. Sono parole tolte dalla relazione che i sudditi di Storo rivolsero al governo di **Vienna** per ottenere lo sgravio dalle *"steore"* (tasse e imposte). La piena del luglio dell'anno successivo completò l'opera, rendendo incolta un quarto della fertile campagna. Una nuova catastrofe capitò il 7 novembre e 8 novembre **1906**. Straripò per primo il Caffaro che sfondò il ponte di confine, abbatté le muraglie del palazzo Lodron e invase la campagna unendosi alla corrente del rio S. Barbara formando un unico grande flusso che travolse anche il ponte di Formighèr. Molto maggiori furono i danni provocati dal **Palvico** con il rio Proäs e rio Dòs e dal Chiese. Il sindaco di Storo Ermenegildo Scaglia scrisse desolato alla Camera dei deputati di Vienna: *"Con ciò non andrà guari che quest'intera plaga di campagna verrà ridotta ad una vera palude e la brava e laboriosa popolazione di Storo sarà costretta ad emigrare in massa per sottrarsi alla miseria e alla malaria"*. Un grande progetto di arginatura non ebbe seguito, perché si scatenò la **Prima guerra mondiale**. A guerra finita lo Scaglia ripropose l'opera alla **burocrazia italiana**. Gli argini furono lentamente rinforzati e furono a più riprese abbassati i letti del Chiese e del Palvico, prima per intervento del ministero romano e poi del governo regionale. L'alluvione del **1966** (nota come **Alluvione di Firenze**) vide il torrente Palvico rompere gli argini e il Rio Proess uscire dall'intubamento sotto piazza di Spenigol e scorrere in via Garibaldi, ma i danni furono contenuti.

Oggi le acque del Chiese sono trattenute e regolate dalle potenti **dighe** dell'**Enel** di Bissina, Boazzo, Murandin e Cimego Vedi alla voce fiume **Chiese** i dati sui grandi impianti idroelettrici degli anni 50.

Terra di frontiera e campo di battaglia [[modifica](#) | [modifica wikitestò](#)]

La terra di Storo è stata per secoli terra di confine. Numerosi furono i passaggi di eserciti che scendevano alla **Pianura Padana** o salivano verso le terre tedesche. All'inizio furono squadroni scomposti di mercenari, guidati da audaci **condottieri** di **ventura** come i già citati **Gattamelata** e **Piccinino**, che usarono la strada del Chiese come sicura scorciatoia per sfuggire al nemico o per raggiungere i luoghi da conquistare e saccheggiare. Ad essi seguiranno le schiere ordinate della **Repubblica di Venezia**, i drappelli di **Napoleone** e poi ancora, in pieno **Risorgimento**, l'accozzaglia dei **Corpi Franchi** del 1848 e la truppa multicolore dei **garibaldini** nel 1866, fino all'entrata in terra tirolese delle truppe italiane negli ultimi giorni del maggio **1915**. I più antichi episodi sono narrati nelle *"Memorie per servire alla storia delle Giudicarie"*, scritte dal più insigne studioso storese, il cappuccino Padre **Cipriano Gnesotti**; i più recenti sono stati esplorati dai ricercatori della Cooperativa "Il Chiese" e presentati sulla rivista di storia locale "Passato Presente". Nel settembre del **1438** la piana fu attraversata da 2.000 fanti e 3.000 cavalieri del Gattamelata, condottiero al servizio di Venezia contro Milano, durante la memorabile marcia Brescia - Durone - Verona compiuta in soli quattro giorni. L'esercito di Milano entrò invece in Valle del Chiese l'anno dopo, al comando di **Taliano Furlano**, ma fu battuto da Paride Lodron, alleato di Venezia: dopo due giorni di lotte accanite, oltre 1.000 cadaveri giacevano sul campo di battaglia e oltre 500 furono i prigionieri gettati nei sotterranei delle fortezze lodroniane; vano risultò il successivo tentativo dell'esercito milanese del Piccinino di punire l'indomito Paride. Il 12 settembre del **1484** il conte Paride Lodron muovendo da Castel Romano con 200 soldati assedia e conquista la bastia di Storo costruita venti anni prima dagli storei sul Dos Cingol (vicino all'attuale chiesetta di San Lorenzo). Nel **1487** le truppe veneziane occupano Storo che viene poi restituito al principe vescovo di Trento con un trattato di pace, che costringe gli storei a radere al suolo la bastia. Venezia aveva dunque fatto la sua comparsa nel territorio del lago d'Idro. A vigilare il confine con le Giudicarie, tra il **1450** e il **1490** la **Serenissima** edificò la Rocca d'**Anfo**. Nel **1526** la valle fu visitata dai **lanzicheneccchi** diretti verso la Città Santa, dove si abbandonarono al memorabile saccheggio che è passato alla storia come **"Sacco di Roma"**. La truppa scomposta dei luterani era guidata da **Georg Von Frundsberg**, un cognato dei Lodron. Superate le Alpi, il condottiero evitò i passaggi del Garda e dell'Adige, occupati dal nemico, e puntò sul territorio bresciano attraverso le montagne che sovrastano il Chiese e il lago d'Idro.

Dopo questi tumultuosi avvenimenti, questa zona conobbe una sostanziale tranquillità fino alla comparsa di Napoleone nel **1796**, quando i suoi soldati, dopo aver battuto a più riprese quelli piemontesi ed austriaci ed aver calpestato la neutralità veneziana, attaccarono direttamente l'Austria dirigendosi verso il Trentino. I soldati entrarono a Storo la mattina del 13 agosto e saccheggiarono il paese, Bonaparte entrò il 16 agosto scortato da 400 **dragoni** e vi tenne un banchetto al quale partecipò una cinquantina di ufficiali francesi che studiarono accuratamente i piani per l'occupazione del Trentino. Nei venti anni che seguirono Storo cambiò padrone più

volte: ai francesi succedettero per tre volte gli austriaci, quindi la zona fu aggregata prima al regno di **Baviera**, poi al regno d'Italia, infine definitivamente al **Tirolo** e all'**Austria**. Dopo la parentesi napoleonica gli austriaci s'insediarono per la prima volta anche in Valle Sabbia così che il Caffaro non fu più linea di confine per alcuni decenni, fino cioè alla conclusione della seconda guerra d'indipendenza nel **1859**. Nel **1848** avvenne la spedizione dei *Corpi Franchi* composto da volontari che inseguivano un battaglione austriaco in ritirata dalla Valle Sabbia diretto a Trento. Al primo passaggio agli inizi d'aprile i patrioti italiani superarono di corsa i paesi, ma nel ritorno, dopo la sconfitta loro inflitta a **Toblino**, si ritirarono verso Brescia nel disordine più assoluto e gettarono nello sgomento questa terra di confine. La piana tra Storo e il lago d'Idro fu per alcuni mesi terra di nessuno. Nel luglio del **1866** arrivò **Garibaldi** che fissò il quartier generale nel palazzo di **Francesco Cortella** (ora sede del municipio di Storo) dal 14 al 24 luglio da dove diresse l'**Assedio del Forte d'Ampola** il 19 luglio e la **battaglia di Bezzecca** del 21 luglio. Torna a Storo dall'8 al 10 agosto. Il 9 agosto mentre si trova a Bezzecca in ispezione delle linee avanzate ricevette l'ordine del generale **Alfonso La Marmora**: "*Considerazioni politiche esigono impietosamente la conclusione ...*". Garibaldi rispose: "*Ho ricevuto il dispaccio n. 1073. Obbedisco*". Sul finire del secolo, l'Austria, fortificò il famoso "*catenaccio delle Giudicarie*" che faceva capo ai forti di **Lardaro**. Il confine di stato del Caffaro cadde definitivamente il 24 maggio del **1915** quando l'Italia entrò in **guerra** contro l'Austria. Gli austriaci si erano da qualche giorno ritirati sulle posizioni fortificate, così che le truppe italiane entrano a Storo senza colpo ferire e fissano il quartier generale nel palazzo Bavaria ex residenza dei conti Lodron.

La fine della società contadina [[modifica](#) | [modifica wikitestò](#)]

Dopo la **prima guerra mondiale** la vita tornò a scorrere nella piana di Storo come prima scandita dal ritmo delle stagioni e da un calendario agricolo tramandato di padre in figlio. In campagna si coltivavano **granoturco**, **frumento**, **segale**, **orzo**, **soia**, **patate** e **fagioli** destinati al sostentamento familiare. Fino al 1947 fu molto diffusa la coltivazione del **baco da seta** e per un decennio la coltivazione del **tabacco**. L'allevamento fu più diffuso che sviluppato in ragione del foraggio raccolto in campagna e nelle radure del bosco. All'inizio del Novecento si affacciò in zona l'idea della **cooperazione**, che svolse un'azione di servizio del mondo contadino ed aiutò la popolazione a combattere la miseria. Sorse per prima la Famiglia Cooperativa di Storo (**1897**), seguita nel 1902 dalle Casse Rurali di Storo e di Darzo e nel **1904** dal Consorzio Elettrico; più tardi la Famiglia Cooperativa di Darzo e il **Caseificio Sociale** di Storo. La popolazione locale fu interessata dal fenomeno dell'**emigrazione**. Prima in forma abbastanza stabile a Venezia, nei secoli XVII e XVIII, quando s'era insediata in Laguna quella colonia di benestanti e generosi storesi che aveva dotato la chiesa di San Floriano di ricchi pezzi di argenteria; poi, nel secolo XIX, verso le terre di Lombardia e Piemonte per segare a mano i tronchi ricavandone assi; infine, a cavallo tra Ottocento e Novecento, al di là dell'**Atlantico** in gran parte nelle **miniere** di **carbone** di **Cambria (Wyoming)**, un centro minerario dello stato dello **Wyoming**, sulle **Montagne Rocciose**. Dopo il primo conflitto mondiale cessò l'emigrazione, ma le condizioni economiche rimasero difficili e addirittura si aggravarono a causa della scelta del fascismo a favore di un'economia **autarchica**. Gli stabilimenti per l'estrazione della **barite**, presenti sulla montagna di Darzo e Storo fin dagli ultimi anni dell'Ottocento, convissero con l'attività agricola, che continuò ad essere la prevalente, portando un certo cambiamento di sistema soltanto a Darzo, attraverso l'indotto dei trasporti. Il passaggio dalla società contadina a quella industriale avvenne nel secondo dopoguerra e fu determinato da due fattori esterni: l'arrivo in zona di fabbriche dalla Lombardia e la costruzione delle **dighe** e **centrali idroelettriche** sul **Chiese** tra il 1952 e il 1960. I due fenomeni portarono lavoro e denaro in tutte le famiglie. A Storo aprì per prima la Sapes, industria che opera nel settore metalmeccanico e che giunse ad impiegare fino a 150 operai favorendo il sorgere dell'indotto. Ad un certo punto il Comune di Storo risultò essere il più industrializzato del Trentino in rapporto al numero di abitanti. Lo sviluppo fu successivamente favorito dalla costruzione di una zona industriale a Storo e di una zona artigianale a Darzo. La forte richiesta di manodopera provocò un'autentica rivoluzione economico-sociale: i contadini si trasformarono in operai e l'improvvisa disponibilità di denaro favorì uno sviluppo edilizio senza precedenti e spesso caotico. La montagna venne in un primo tempo abbandonata, i vecchi fienili ed i prati si degradarono. Torneranno ad essere frequentati e valorizzati negli anni 60 come luogo di villeggiatura estiva. La campagna del fondovalle non fu mai abbandonata. Dopo l'arrivo delle fabbriche sorsero alcune piccole e moderne aziende per l'allevamento del bestiame e la gente nel tempo libero continuò a lavorare i suoi piccoli appezzamenti di terreno. Recentemente una cooperativa è riuscita a lanciare sul mercato la tipica **farina** gialla di Storo.